

L'eredità di una cooperazione di credito sviluppatasi nella terra tra l'Adige e il Po

Il 14 novembre 1951 il territorio della Provincia di Rovigo fu sconvolto da una catastrofe naturale di enormi proporzioni. Oltre la metà dell'intera superficie della provincia di Rovigo si ritrovò allagata dalla rotta del Po; oltre 180mila persone dovettero essere sfollate. Solo nel decennio 1951-1961 la popolazione del Polesine si ridusse di oltre 80mila unità. È in questo difficile contesto economico e sociale, che si troveranno a operare le realtà creditizie locali, impegnate nel difficile compito di far fronte alle necessità delle famiglie e di ciò che restava in piedi del già debole tessuto produttivo.

Non può certamente passare inosservato l'importante ruolo svolto dalle Casse Rurali, alle quali ancora una volta i polesani dettero prova di grande attaccamento. È bene ricordare che si trattava di un legame affettivo di vecchia data, sviluppatosi fin dalla seconda metà dell'Ottocento grazie all'impulso dato dall'economista Leone Wollemborg e all'opera dei molti preti illuminati, guidati dal carisma di monsignor Giacomo Sichirollo.

Nonostante i disastri conseguenti alla guerra e alla terribile situazione venutasi a creare dopo l'alluvione del '51, sorprende come delle 29 casse in attività nel 1938, ben 23 fossero ancora funzionanti nel 1961, raccogliendo sul piano provinciale il 7,6% dei depositi. La lievitazione complessiva delle casse polesane si spinse ben presto a proporzioni molto più accentuate delle medie nazionali. Nel '78 le casse polesane rimaste erano 15, arrivando però a raccogliere

Banca del Veneto Centrale è la sua ultima denominazione, ma era già presente a Rovigo e nel Polesine da oltre un secolo, attraverso l'esperienza di tante antiche e prestigiose Casse Rurali

il 22,8% dei depositi dell'intera provincia con gli impieghi che corrispondevano al 28,3% del globale (17% in più del 1961). Da otto di quelle quindici Casse Rurali: Ceregno, Concadirame, Giacciano con Baruchella, Lendinara, Rasa, Rovigo (Sant'Apollinare), Villafora e Villanova del Ghebbo, a seguito del progressivo processo di aggregazione, avrà origine RovigoBanca Credito Cooperativo. In tempi più recenti l'avvio del Gruppo Cassa Centrale ha poi dato nuovo impulso alle aggregazioni tra Banche di Credito Cooperativo. È per questo motivo che RovigoBanca, perseguendo consapevolmente tale strategia, nel 2020 ha scelto di fondersi con

la vicentina Centroveneto Bassano Banca: una cooperativa di credito accomunata dai medesimi valori e obiettivi, insieme alla quale ha dato vita a Banca del Veneto Centrale, un nuovo soggetto finanziario attraverso il quale continuare la propria storia di banca territoriale, autenticamente cooperativa e portatrice di quella mutualità partecipata che l'ha distinta da oltre un secolo. A un anno dalla nascita di questa nuova realtà bancaria è possibile dire che tradizione e innovazione

sono riusciti bene ad amalgamarsi. «Banca del Veneto Centrale - commenta il presidente Gaetano Marangoni - si presenta come una realtà operativamente moderna, ma antica nei suoi valori di riferimento, valori forti e semplici che abbiamo voluto mantenere in questa nuova aggregazione. Il segreto? Essere banca della gente e per la gente!». La banca è oggi forte di una rete capillare di 50 filiali (16 delle quali in Polesine), con uno staff di 380 collaboratori, 14mila soci e oltre 90mila clienti. L'obiettivo è quello di utilizzare le risorse economiche per generare benessere e partecipare allo sviluppo del territorio in cui opera. Sostanzialmente, la ricchezza del territorio adoperata a favore delle famiglie e delle piccole e medie imprese con l'obiettivo di contribuire fattivamente - oggi come 70 anni fa - a far ripartire la crescita.



Gaetano Marangoni,
presidente di Banca del
Veneto Centrale

